

UNA GRANDE COMPAGNIA

Si è visto come verso la fine del XII secolo nasce la Nazione, associazione di aiuto reciproco tra studenti conazionali. Enrico di Lagerstein, anziano della Nazione anglo-germanica individua nella carità, intelligenza, amicizia, sete di sapere gli elementi costitutivi di questa nuova realtà studentesca: "connectat igitur caritas, quos connectit facultas, coniungat affectus, quos coniungit intellectus". Il senso di appartenenza regionale o etnica è molto forte e spesso la difesa della propria identità produce situazioni di rivalità nei confronti delle altre Nazioni: gli Italiani recitano: Veneziani, gran signori; Padovani, gran dottori; Vicentini, magnagatti; Veronesi, tutti matti Giacomo di Vitry (+1240) a proposito dell'Università parigina racconta: Litigavano e si azzuffavano non soltanto per via delle diverse sette cui appartenevano, e per qualche discussione; ma anche le differenze tra le varie nazionalità erano causa tra loro di dissensi, di odi, di virulenti rancori, e si lasciavano andare impudentemente ad ogni sorta di affronti e di insulti reciproci. Affermavano che gli Inglesi erano ubriaconi e avevano la coda; che i figli di Francia erano altezzosi, effeminati e agghindati come le donne. Dicevano che i Tedeschi erano feroci e osceni nei loro banchetti; i Normanni vane-sii e spaconi, quelli del Poitou, traditori e avventurieri sempre. I Borgognoni erano considerati stupidi e volgari. I Bretoni avevano fama di incostanti e volubili. I Lombardi erano definiti avari, viziosi e volgari; i Romani, sediziosi, turbolenti e calunniatori; i Fiamminghi, incostanti, prodighi, golosi, cedevoli come il burro e indolenti. E dopo simili insulti dalle parole venivano spesso ai fatti.

Ma al di là di questi aspetti folkloristici, gli studenti dimostrano di sapersi organizzare efficacemente in vista di precisi obiettivi comuni e ben presto la Nazione

assume una precisa personalità giuridica, ricalcando la struttura organizzativa delle Arti cittadine (rettore e consiglio ristretto).

*Giuramento dei nuovi membri
della nazione germanica*

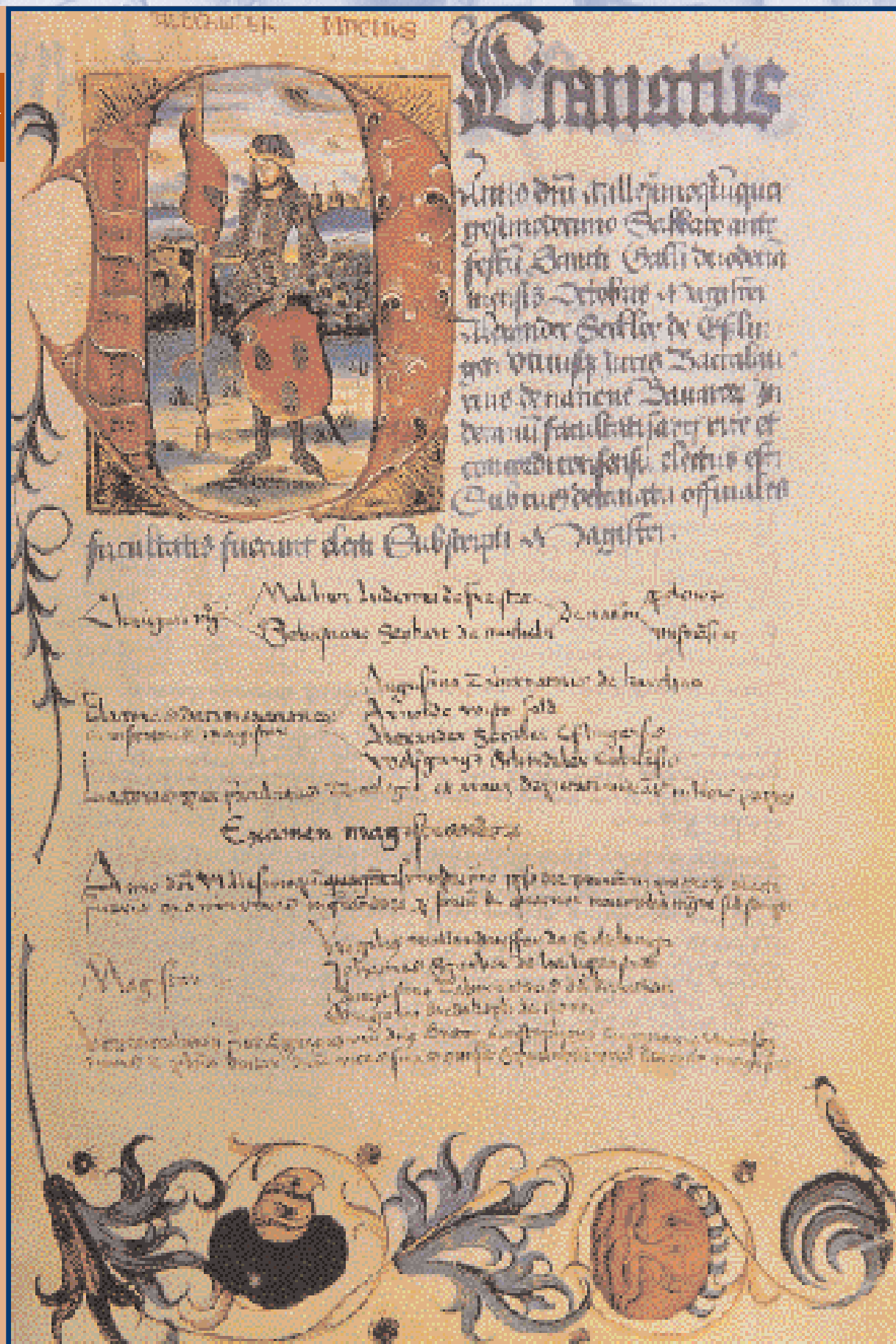


INSIEME PER COSTRUIRE

LE UNIVERSITATES

Intorno al 1182, dalla fusione delle varie Nazioni sorge a Bologna l'Universitas scholarium, un'organizzazione in grado di contrattare col Comune cittadino e con i professori. Sono infatti gli studenti a definire il corso degli studi, i giorni di vacanza, gli orari ed i salari dei maestri, l'ammontare delle ammende se questi arrivano in ritardo alla lezione o si assentano senza autorizzazione. A Parigi, invece, l'autorità viene dall'alto e l'Universitas magistrorum et scholarium nasce come associazione corporativa dei maestri che hanno ottenuto la licentia docendi. Si costituiscono le facoltà di Teologia, Filosofia e Arti e le quattro Nazioni (Galli, Piccardi, Normanni, Angli). A Bologna l'Universitas scholarium si divide in: Universitas Citramontanorum (che raggruppa gli studenti al di qua delle Alpi: Toschi, Romani e Lombardi) e Universitas Ultramontanorum (che riunisce gli studenti al di là delle Alpi e si divide in tredici Nazioni). Gli studenti locali e i docenti non fanno quindi capo a nessuna delle Nazioni. Nell'ultimo quarto del XIII secolo nasce l'Universitas Artistarum, che unisce gli studenti dediti allo studio della Fisica, della Medicina, del Notariato, della Filosofia e delle materie del trivio e del quadrivio.

Registro di immatricolazione per la facoltà d'arti con la raffigurazione di Alberto Magno. Lipsia, matricola della facoltà di filosofia, semestre invernale del 1510.



IL PRINCIPE DEGLI STUDENTI

A capo dell'Universitas si trova il rettore, eletto annualmente scegliendolo a turno fra le diverse Nazioni. Egli deve essere studente e immatricolato, stimato e di buona famiglia, chierico, celibe e non avere meno di 25 anni. Il nuovo rettore viene proclamato pubblicamente dal suo predecessore: "In nome di Dio, amen. 25 maggio 1301. Per ordine di Edoardo di Giovanni, rettore degli scolari Ultramontani e facente le veci del rettore dei Citramontani, si è raccolta l'Universitas degli scolari Citramontani della città di Bologna, per eleggere un nuovo rettore [...]. Pertanto il rettore, secondo la forma degli statuti di detta Universitas, in presenza dei consiglieri e degli elettori aggiunti, ha nominato rettore colui che ha ricevuto ventisei voti e cioè Fredo de Tolomei da Siena. Il quale Fredo, davanti all'intera Universitas, ha giurato sul Santo Vangelo, toccando il libro degli statuti, di adempiere ed osservare l'ufficio di rettore secondo le norme degli statuti di detta Universitas. La carica di rettore è prestigiosa ed impegnativa: coadiuvato da un consiglio studentesco esercita diverse funzioni di controllo, non solo su studenti e professori, ma anche su bidelli, librai e affittacamere; stabilisce le modalità di pagamento dei professori, distribuisce le letture e le dispute. Chiamato "dignissimo" e più tardi "magnifico", non paga tasse per gli esami e il dottorato, e gode del diritto di proporre il dottorato per uno studente povero. Numerose sono le spese che deve sostenere per essere all'altezza del titolo di Princeps Universitatis, prime fra tutte quelle per i festeggiamenti in onore della sua elezione e per la cura dell'abbigliamento. [Gli statuti del 1317/47

impongono al rettore di apparire in pubblico indossando sempre pelli di vaio e di essere accompagnato da un socio e da due valletti vestiti di guarnacca e tabarro.]



Raffigurazione del Rettore dell'Univ. dei Giuristi di Bologna nell'anno 1476, annali della nazione germanica.

IL RAPPORTO FRA STUDENTI E PROFESSORI

In base a quali criteri lo studente sceglieva tra le numerose scuole private, aperte cioè a titolo personale da un maestro che, a pagamento, vi istruiva discepoli attirati dalla sua sola reputazione? L'Epistula de regimine et modo studendi di Martino da Fano traccia un quadro del maestro ideale: "Bisogna che insegni le cose necessarie da insegnare, che non si faccia pregare a rispondere alle domande degli scolari, che sia facile nell'esprimere, acuto nello sciogliere le obiezioni, paziente nell'ascoltare le contraddizioni, ragionevole nei suoi detti, sentenzioso nelle sue parole, elegante nel leggere, facile nell'insegnare, efficace nel pronunciare, fedele nelle citazioni ed utile soprattutto in ciascun ragionamento o lettura che faccia". Lo studente invia una lettera all'insegnante del quale intende seguire le lezioni: la lettera e la successiva risposta sono la prima fase di una sorta di contratto stipulato da maestro e allievo all'inizio del ciclo degli studi: ogni studente si impegna a pagare al professore, annualmente, una cifra (collecta) ed il professore a svolgere regolarmente le lezioni. Sullo studente gravano inoltre le spese per l'aula di lezione (pro bancis), per la sua pulizia ed altri servizi che vengono svolti dal bidello (pro bedello). I professori non obbligano gli studenti a seguire le lezioni: è nell'interesse stesso dei discepoli, che pagano cifre considerevoli per studiare, essere assidui frequentatori delle scuole.

*Lo studente diligente segue la lezione
del maestro sul libro*

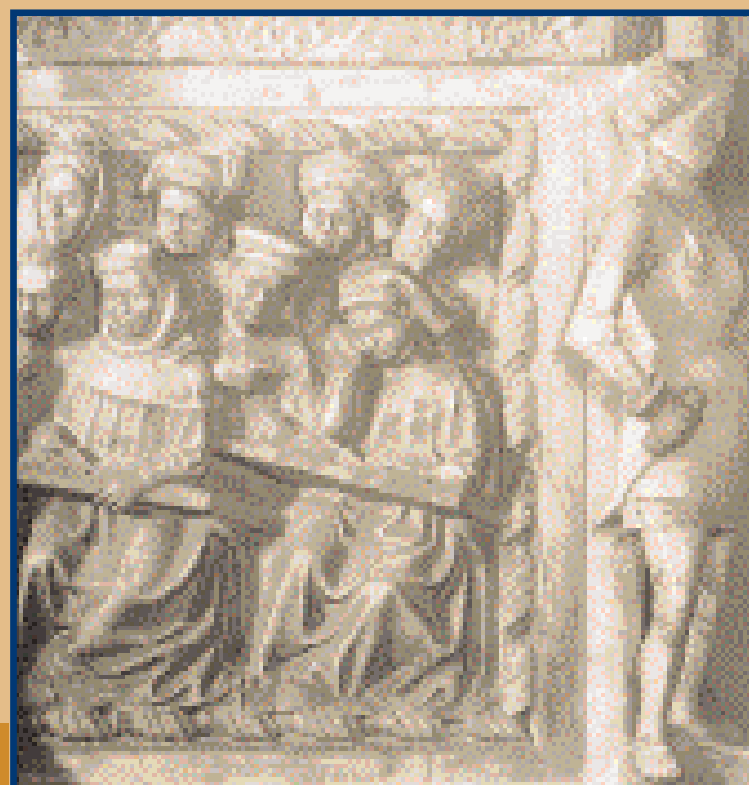


LA “COMITIVA”

Fra ciascun professore ed i propri studenti, sempre nei più antichi Studia, si stringono rapporti di familiarità: essi formano una comitiva (detta anche familia) e condividono i vari momenti della giornata, dalle lezioni, alle cerimonie, alle attività del tempo libero, che spesso studenti e maestri passano insieme non disdegnando taverne e gioco d'azzardo. Non è raro che il professore ospiti gli studenti in casa propria. Chiamati dagli allievi dominus o meus dominus, i maestri sembrano dunque amare un mestiere che procura loro fama, prestigio, grossi guadagni ed unanime rispetto [la dignità a cui assursero alcuni docenti è testimoniata dallo splendore e dalla ricchezza dei loro monumenti sepolcrali, spesso voluti dalla Città]. Un testo del 1241 chiede a Roberto Grossatesta, in Domino Iesu Christo, che i maestri siano simili a dei pater familias, o meglio, che siano dei fratelli per i loro fratelli. Essere socii di un professore significa essergli sempre accanto, accompagnarlo, costituire il suo seguito. La comitiva è un'occasione costante di discussione, ed è il momento più esaltante del processo di apprendimento, perché è un momento di confronto e di verifica, e lo spirito di emulazione è fortissimo in quelle ristrette cerchie di dotti e di aspiranti tali: è il momento di quelle disputationes a cui il medioevo dà tanto grande importanza tra i mezzi della sua pedagogia.



Sepolcro di Roberto e Riccardo da Saliceto.



Sepolcro di Roberto e Riccardo da Saliceto, particolare.



I DISSIDI INTERNI

In un secolo di vita universitaria i rapporti mutano in profondità: a tenere legati, sempre meno liberamente e volontariamente, studenti e professori a Bologna, è il pagamento ai dottori, la collecta: a poco a poco, in un processo che dura oltre un secolo, si passa ad un regime "misto", con dottori pagati dagli studenti ed altri stipendiati dal comune, quindi ad un regime di dottori salariati a totale carico del comune. Le fonti tramandano abbastanza di frequente casi di professori offesi, minacciati, dileggiati, e perfino picchiati dagli studenti, che giungono addirittura a bruciare la scuola dove essi insegnano: è il caso della scuola del giurista Bertoluccio de' Preti. L'atteggiamento critico degli studenti nei confronti dei professori è emblematicamente rappresentato nel Novellino: "Maestro Taddeo (d'Alderotto) leggendo a' suoi scolari in medicina, trovo' che [chi] continuo mangiasse nove di' petronciano (melanzana), diverrebbe matto. E pro[va]valo secondo la fisica. Un suo scolaro, udendo quel capitolo, proposesi di volerlo provare. Prese a mangiare de' petronciani, e in capo de nove di' venne dinanzi al maestro, e disse:- Maestro, il cotale capitolo che leggeste non e' vero, pero' ch'io l'ho provato, e non sono matto.- E pure alzasi e mostrolli il culo. -Scrivete,- disse il maestro- che tutto questo e' (effetto) del petronciano e provato e'; e facciasene nuova chiosa". [Novellino XXXV] Il coinvolgimento dei collegi dei professori con il comune porta a favorire i docenti cittadini, provoca lo scadimento del livello culturale e la municipalizzazione dello Studium: l'esatto contrario di quanto ha delineato, nelle sue linee programmati-

che, la costituzione Habita che ha come modello una Università in cui corpo docente e discente formano ancora un unicum, integrato ma distinto dalla realtà locale.

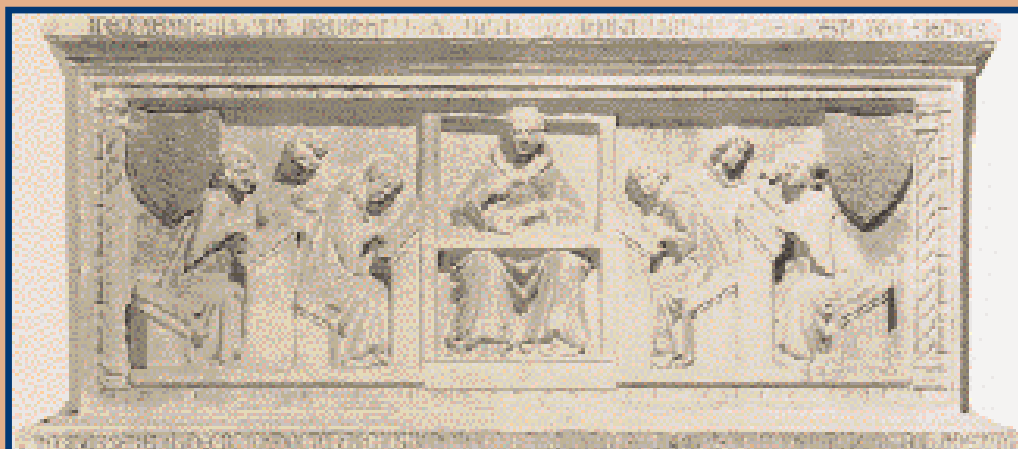
Maestro e discepolo



SFIDA ALLA RAGIONE

Nelle Università medievali l'insegnamento non è distinto dalla ricerca, trasmette lo stato della ricerca e crea reazioni nei suoi confronti: ogni idea nuova è subito oggetto di studio, di critica, di discussione che la trasforma e fa sbocciare germi nuovi da essa. L'insegnante più che parlare "legge". Lectura significa infatti insegnamento e studio: fino a tutto il secolo XIII i libri restano una merce costosissima e dunque assai poco diffusa; da ciò dipende la primitiva disposizione dell'aula di lezione: il maestro sta, con la sua cattedra, nel centro e gli studenti siedono su panche ai lati della stessa. Leggere un testo vuol dire dunque studiarlo e commentarlo pubblicamente, come si può dedurre dal seguente brano del maestro Odofredo: "Seguirò nell'insegnamento lo stesso ordine che è stato osservato dai professori antichi e moderni e specialmente dal mio maestro. Prima di arrivare all'esegesi della lettera della legge vi riassumerò il contenuto di un titolo. Bene e ordinatamente e al meglio delle mie possibilità porrò poi i casi delle singole leggi. Leggerò quindi la lettera (il testo) per togliere qualche menda. Ripeterò ancora il casus con brevi parole. Scioglierò poi le contrarietates, aggiungerò le regole generali e le distinctiones e le questiones sottili e utili con le relative soluzioni. E se vi sarà qualche legge che per la sua fama e la sua difficoltà è degna di una repetitio (approfondimento), la riserverò per una repetitio serale". Altro elemento fondamentale delle esercitazioni scolastiche è la "disputazione", cioè la discussione, un aperto confronto tra maestro e allievi, sui contenuti ed i temi più importanti della lezione.

"Decretum Gratiani" con la glossa ordinaria di Bartolomeo da Brescia esemplato a Bologna nella prima metà del XIV sec.



Sepolcro di Roberto e Riccardo da Saliceto



IL CORSO DEGLI STUDI

Lo studente medievale può scegliere tra quattro “facoltà”: Diritto, diviso in diritto civile e diritto canonico; Medicina; Teologia e Filosofia; Arti. Nelle prime università non c'è obbligo di frequenza né v'è una durata stabilita degli studi. Le lezioni cominciano solitamente tra la prima decade e la metà di ottobre e terminano alla fine di agosto. Lo studio di ogni singola disciplina si articola in letture ordinarie e straordinarie, a seconda che si prendano in esame i testi fondamentali o quelli accessori. Le lezioni si distribuiscono nell'arco della giornata secondo le ore scandite dalla campana della cattedrale (a Bologna quella di S. Pietro, proprio per questo detta “la Scolara”). Cominciano a prima (circa le 6.00 del mattino) per proseguire a terza; a sesta ci si riposa e si riprende a nona. Le ore del vespro sono riservate alle repetitiones. L'anno accademico è assai lungo, ci sono tuttavia numerose vacanze infrasettimanali (da tre a sei per mese, oltre certamente le domeniche), in occasione di festività religiose; vacanze speciali cadono a Natale, Carnevale e Pasqua.



Frontespizio della grammatica di Donato

Le sette virtù e le sette arti liberali: le sette figure femminili del primo registro da sinistra sono le virtù cardinali (Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza) e le tre virtù teologali (Carità, Fede, Speranza) nel registro inferiore vi corrispondono le arti liberali del trivio e del quadrivio (Grammatica, Logica, Retorica, Aritmetica, Musica, Astronomia)



“Cyrurgja” di Guglielmo da Saliceto, scritta a Bologna inizio XIV secolo

Aristotele, “Metafisica” inizio Metafisica con commento di Averroé e glosse

